

# la Natura

# i Sentieri

Il bosco artificiale di Parco Filiani, impiantato negli anni '30, per risanare una zona deturpata da una cava di argilla, costituisce uno dei migliori e più datati esempi in ambito nazionale di riqualificazione ambientale attraverso tecniche di ingegneria naturalistica rispettose dei luoghi. Si tratta infatti di un bosco artificiale, oramai perfettamente rinaturalizzato, piantumato su tre ampi terrazzi, disposti a diversa altezza uno dall'altro, consolidati grazie alla messa a dimora di moltissime specie botaniche tipiche della vegetazione mediterranea come lecci (*Quercus ilex ssp.ilex*), allori (*Laurus nobilis*), cerri (*Quercus cerris*), roverelle (*Quercus pubescens ssp. pubescens*), ginestre (*Spartium junceum*), asparagi (*Asparagus acutifolius*), pini da pinoli (*Pinus pinea*), prugnoli selvatici (*Prunus spinosa*), alberi di giuda (*Cercis siliquastrum ssp.siliquastrum*) e biancospini (*Crataegus monogina*). Nella macchia mediterranea spiccano inoltre qua e là sparuti esemplari di cedri, piantati probabilmente dal Filiani per arricchire il Parco con specie per quel tempo abbastanza rare e inusuali ed esclusive dei ricchi giardini signorili.



Cinciarella

Il bosco, presenta un ottimo grado di conservazione e la copertura arborea, costituita prevalentemente dal leccio, si presenta a tratti molto compatta, offrendo in questo modo, assieme alle fitte boscaglie di rovo, cannuccia di plinio, ginestra e ligustro, riparo e sussistenza a numerose specie animali come gheppi, poiane, picchi verdi, cince, tassi, volpi e ricci.

Il parco oggi, per la strategica posizione e per la ricca componente vegetazionale che lo caratterizza, rappresenta un vero e proprio laboratorio ambientale, dove nuove e vecchie generazioni possono godere di silenziose passeggiate alla scoperta della natura, accompagnate solo dallo svolazzare di farfalle e dal cinguettio dei piccoli passeriformi che lo abitano.



Barbagianni



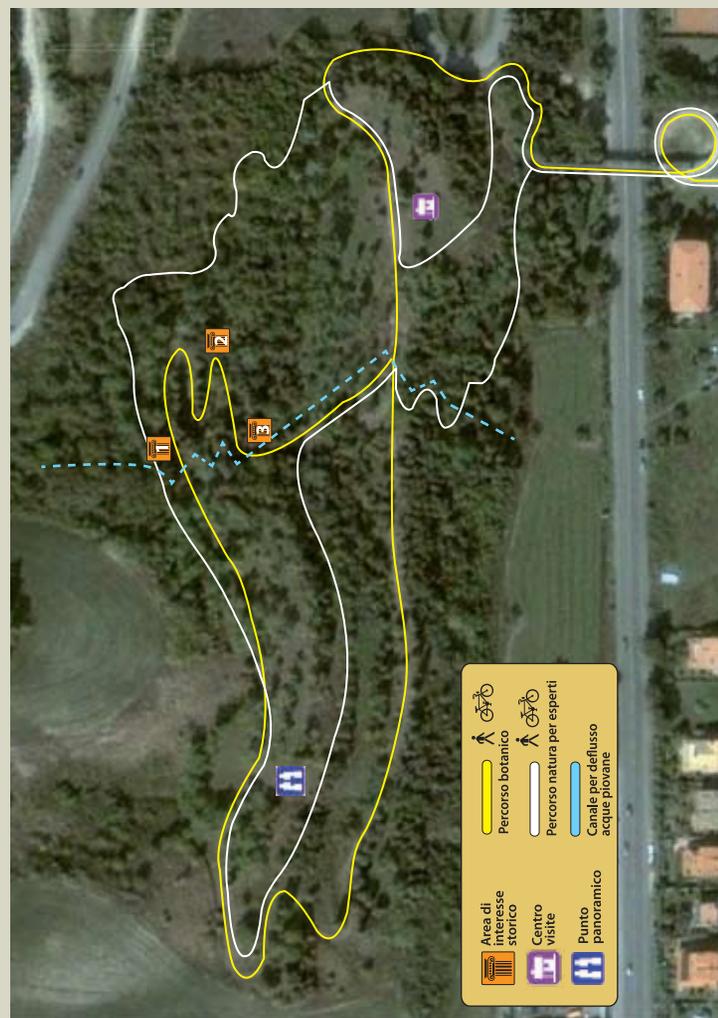
Alloro



Poiana



Riccio



Testi: Adriano De Ascentis - Nicola Centorame  
Foto: A. De Ascentis, Davide Ferretti

Info:  
Municipio | 08594971

Informazioni ed Accoglienza Turistica - IAT  
0859491745 / fax 0859491341



# Parco Filiani Pineto

Inaugurazione  
21 novembre 2010 ore 11





# il Parco Filiani nella storia



Il territorio su cui attualmente sorge Parco Filiani costituiva nel 1886 la fonte di materia prima per l'attività di una grande fornace voluta da Giacinto Filiani, nonno di Luigi Corrado, in grado di contenere nei suoi sedici scompartimenti 160.000 mattoni e di dare lavoro a circa cento operai al giorno, di proprietà della ditta Filiani-Sorge-Santoni nella zona costiera dell'allora Comune di Mutignano, oggi Pineto. L'argilla necessaria alla produzione di mattoni, che si dice fossero 'resistentissimi, bianchissimi e di primissima qualità', veniva estratta proprio da questo colle che, per tale motivo, dopo la chiusura dell'attività, avvenuta nel 1920, mostrava sul versante est una evidente voragine, che alterava, deturpandolo, il paesaggio collinare. I lavori di recupero della cava furono avviati nel 1927 con l'impegno degli operai del "commendatore", come veniva chiamato all'epoca Luigi Corrado Filiani, con la costruzione di due importanti gradonate dotate di terrazzamenti minori. Le gradonate erano attrezzate con opere di ingegneria idraulica utili a convogliare le acque di ruscellamento in punti prestabiliti per evitare fenomeni erosivi e per smorzare l'impeto delle acque, prima che giungessero sulla costa.

Il progetto dell'antico intervento non è stato mai rinvenuto perché pare che il "commendatore" non affidò mai la progettazione ad esperti, ma procedesse quotidianamente alla stesura e all'aggiornamento su campo delle opere da realizzare a seconda delle necessità. I lavori preliminari iniziarono nella parte bassa del parco, area pianeggiante, dietro l'"Orto degli Aranci", nel quale il proprietario fece mettere a dimora numerose piante da frutto che servivano ad approvvigionare la mensa della vicina dimora. I lavori di riqualificazione del Parco durarono diversi anni e le problematiche di cantiere furono molteplici. L'acqua piovana costituiva l'ostacolo più importante.



Durante le piogge si producevano infatti, sui spogli terreni, numerose colate di fango che intralciavano i lavori e disperdevano prezioso materiale terrigeno. La regimazione e la raccolta delle acque fu realizzata grazie alla costruzione di un canale di scolo

principale che percorre il parco trasversalmente, dotato di sistemi per la laminazione (rallentamento) delle acque costituiti da salti, vasche di accumulo e piccoli sbarramenti utili a contenere l'impeto delle acque di ruscellamento. Per mezzo di tale sistema di canalizzazione che si ispirava a tecnologie orientali, si ottenne una soluzione pratica e, nel contempo, valida esteticamente. La cisterna di raccolta principale venne mascherata grazie alla costruzione del "castelluccio", piccola costruzione, dotata di stanze e di vaschette disposte in serie e a sbalzo con lo scopo di facilitare il dissipamento dell'energia cinetica delle acque di ruscellamento. Le vaschette furono posizionate ai lati di una piccola scalinata contenuta nel piccolo castello, costruita allo scopo di mantenere il canale e di mettere in collegamento i gradoni principali. Una seconda cisterna, di analoga struttura, venne realizzata alle pendici del terzo gradone con funzione di primo serbatoio per il rallentamento delle acque provenienti da un canale di drenaggio collegato all'impluvio sovrastante. La procedura impiegata per la realizzazione dei tre gradoni, lunga e laboriosa, fu eseguita interamente a mano. In primo luogo si costruiva, alla base o lungo i sentieri, un muretto di contenimento utilizzando pietre e pezzi di cemento recuperati dalla fornace, poi si creava la scarpata con terra fertile proveniente dalla collina coltivata che sovrastava il parco, oppure



da sbancamenti di terreno fertile effettuati da ditte di trasporto che eseguivano movimento terra nelle zone vicine. Il centro del gradone veniva riempito con materiali vari, per lo più terra argillosa a cui si mischiavano terra, sabbia, calcinacci e rifiuti organici come fascine, stallatico, residui di potature e di conceria al fine di rendere più fertile il grigio e povero terreno argilloso.

Su questo consistente strato veniva steso del terreno vegetale di buona qualità, trasportato con carretti o per mezzo di particolari cariole di legno fatte costruire appositamente da Filiani, con la ruota in ferro e in posizione arretrata al fine di consentire un trasporto meno faticoso dei materiali. Preparati i gradoni si passò alla piantumazione delle essenze arboree ed arbustive. Le piante erano scelte ed acquistate presso un'azienda vivaistica sorta su un terreno venduto dal padre di Luigi Corrado Filiani nel Comune di Collecervino. Gli esemplari, di pino, leccio, roverella, alloro, cedro e cipresso, erano scelti e trasferiti in loco per mezzo di mastelli di legno a forma di tronco di piramide e stoccate presso un vivaio appositamente allestito dal Filiani. Le piante venivano innaffiate e curate per alcuni mesi utilizzando le acque piovane raccolte nelle cisterne presenti nel parco e portate in superficie attraverso una pompa a mano di cui si rinvengono resti nei bracciali di legno sul bordo della vasca di raccolta nel primo "castelluccio".

Per evitare l'eccessivo calpestio dei luoghi, durante le operazioni di annaffiatura e cura degli alberi, gli operai indossavano scarpe con suola molto



larga e per gli spostamenti dovevano utilizzare esclusivamente i sentieri principali realizzati con pezzame di scarto della fornace. Le scarpe costipate con pale venivano inerbite con semi di essenze erbacee tipiche dei luoghi al fine di evitare l'erosione. I lavori di ultimazione del parco non furono mai portati a compimento. Si racconta infatti che alla morte di Luigi Corrado Filiani avvenuta nel 1964, gli eredi permisero agli operai il solo completamento dei lavori già iniziati al terzo gradone. Il parco da allora ha subito un lento e graduale fenomeno di rinaturalizzazione, sono cresciute nuove essenze, i boschi sono diventati maturi e hanno fatto la loro comparsa i primi veri custodi del parco: tassi, scoiattoli, picchi e poiane.

Il resto è storia di oggi, nel 2005 infatti grazie all'Assessorato all'Ambiente del Comune di Pineto e all'associazione Arcobaleno Città Ideale e all'iniziativa di alcuni cittadini si è riaperto l'interesse sul Parco, interesse che è sfociato dapprima nell'organizzazione di un concorso di idee che ha visto liberi professionisti e associazioni concorrere per un'idea progettuale che servisse a valorizzare il parco e le sue interessanti peculiarità storico-naturalistiche, e in seguito (2006) ha permesso alle idee condivise e partecipate di prendere forma in un progetto di riqualificazione, grazie al coinvolgimento attivo delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali dell'epoca.

Finalmente oggi, 21 novembre 2010, il parco nasce a nuova vita per la gioia e l'utilizzo di tutta la collettività.



- 1) Pineto, fornace ed "orto degli aranci".
- 2) Inizio dei lavori al parco.
- 3) Da sx: Scarafone Vincenzo, Di Febo Alfredo, Valloscura Luigi, Pierino D'Amico (detto "Picone" manutentore), Alfonso, Ponselli Vincenzo, Cimini Francesco, Luigi Sacchini (detto "Garibaldi") e Mazzetta Corradino (addetto alle scarpe).
- 4) Le famose cariole di Filiani.
- 5) Pierino D'Amico, manutentore e guardiano del parco.